Anno X. N. 158. Udine, Mercoledì-Giovedì 20-21 luglio 1887 Abbonamento Postale

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
id. semestre . . . » 11
id. trimestre . . . » 6
id. mese . . . » 2
Estero: anno . . . L. 32
id. semestre . . . » 17
id. trimestre . . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - SCIENTIFICO - COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 20. — In quarta pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all' ufficio del giornale, in via Gorghi n. 28, Udine.

Dar tempo al tempo

Sembra che in queste parole si riassuma il sistema adottato dal principe Ferdinando di Coburgo, il quale, visto che l'orizzonte s'era fatto piuttosto buio, non appena si prese a discorrere della sua elezione al trono di Bulgaria, pensò che ancora il modo migliore per evitare complicazioni è l'aspettare.

I giornali di Vienna recano larghe descrizioni della visita, fatta venerdì passato dalla deputazione bulgara al nuovo principe per sollecitarlo a portarsi tosto tosto in mezzo ai suoi sudditi.

La deputazione venne accolta nel castello di Ebenthal, luogo celebre per la sconfitta toccata nei dintorni a re Ottocaro di Boemia per mano di Rodolfo di Absburgo. Ferdinando stesso avea invigilato perchè i rappresentanti della *sobranje* venissero ricevuti degnamente, e, nei tre giorni che precedettero l'arrivo dei delegati, nel castello notossi una vita insolita, un movimento straordinario.

Il castello dei Coburgo è distante da Vienna circa un'ora di ferrovia, e conviene discendere alla stazione di Dürnkrut, che trovasi sulla rete delle strade ferrate del nord. Alla stazione i delegati trovarono molta gente, e molta ne videro pure schierata lungo la strada che conduce al castello. All'ingresso furono ricevuti dal signor Fleischmann, educatore del principe Ferdinando, e da lui vennero condotti negli appartamenti apparecchiati per loro. Dopo circa mezz'ora furono introdotti nella sala dei fagiani, ricca per mobili e per quadri, ove presero posto secondo la loro dignità. In capo a qualche istante, il principe entrò nella sala con a lato sua madre, la duchessa Maria Clementina, vestita di nero e colla cuffia di vedova.

Dopo i primi convenevoli, il presidente della *sobranje*, Tontscheff, si rivolse in lingua bulgara al nuovo principe annunziandogli l'elezione al trono di Bulgaria, dicendo che avea l'onore di presentargli l'atto relativo, ed esprimendogli il desiderio di vederlo presto tra i rappresentanti del paese che lo attendono per affidargliene i destini.

Quindi consegnò a Ferdinando l'atto dell'elezione legato magnificamente in pelle bianca, adorno degli stemmi della Bulgaria, e colla scritta « a S. A. R. il principe Ferdinando di Coburgo, principe di Bulgaria ».

Ferdinando rispose in francese, che, stando agli impulsi del cuore, sarebbe tosto accorso a prendere le redini dello stato; ma che il principe eletto di Bulgaria deve anzi tutto rispettare i trattati, giacchè tale rispetto costituisce la forza del governo e assicura la grandezza e la prosperità della nazione bulgara. Espresse la speranza di riuscire a giustificare la confidenza della Porta e ad ottenere le simpatie della Russia cui la Bulgaria deve la sua emancipazione politica. Conchiuse con queste parole: « Coraggio, prudenza ed unione, e che Iddio benedica la Bulgaria e le dia un brillante avvenire! »

Il principe prese quindi dallo scrittoio una carta, e lesse la traduzione delle parole pronunciate, in lingua bulgara, e i giornali ci narrano che la deputazione rimase meravigliata della buona pronuncia e della facilità con cui Ferdinando si esprime in quella lingua, da lui ora studiata indefessamente.

Non ostante la risposta del principe chiara e ferma, Tchomakoff gli rinnovò la preghiera di recarsi immediatamente nei suoi stati a prendere il governo; Ferdinando fu costretto a ricordare la sua dichiarazione precedente, e, nella conversazione che seguì poi, i deputati — come narra la *Neue freie Presse* — tornavano di continuo a proporre la partenza di lui, mentre egli replicò invariabilmente occorrergli il consenso delle potenze, e sopra tutto quello della Russia. Dopo il pranzo, in cui furono pronunciati numerosi e cordiali brindisi, i deputati si congedarono, e ripresero la via di Vienna, e durante il viaggio ripetevano tra loro che il principe deve portarsi in Bulgaria senza indugio.

Ma Ferdinando di Coburgo sembra che sia inclinato a valersi della politica dell'indugiare. Dopo le sue parole, non si può credere che voglia recarsi in Bulgaria senza prima essere sicuro che le potenze sanciscono l'elezione della *sobranje*. Qualche giornale inglese lo consigliava a rompere gli indugi e a partire. Ma egli non sembra disposto ad accettare questi consigli che gli vengono dagli avversari della Russia, anzi pare che voglia accingersi all'impresa non facile di vincere gli sdegni dello *czar* e di riconciliare con esso i bulgari. Corre voce perfino che voglia recarsi a Pietroburgo per usare un atto di deferenza all'imperatore.

Il *Nord* in una lettera di Pietroburgo dice che, se la Russia dopo il richiamo del generale Kaulbars ha abbandonato la Bulgaria a sè stessa, ciò non vuol dire che essa consenta ad abbandonare il principato ad influenze avverse. La Russia, secondo la detta lettera, non può aderire a disegni che abbiano per iscopo di infeudare il principato a potenze le quali vorrebbero stabilirvi il loro dominio mediante un principe fatto sotto i loro auspicii.

Non si fatica poi a spiegare la insistenza dei delegati bulgari per indurre il principe a recarsi a prendere possesso del suo trono. La situazione in Bulgaria è tutt'altro che bella. La crisi nel governo scoppiata dopo il voto della *sobranje*, mostrò i pericoli, cui le rivalità, le gelosie dei reggitori espongono il paese se alle presenti condizioni anormali non sottentri uno stato regolare e definitivo. Nel conflitto tra la reggenza e il ministero, questo ebbe la peggio; il paese dovè quindi temere che i ministri che dovettero dimettersi, uomini pieni di ambizione — specie il Nicolajeff e il Radoslavow — fomentino durante l'interregno intrighi pericolosi alla pace e all'ordine pubblico. I dissensi non possono che tornar utili a quel partito filo-russo il quale attende l'occasione opportuna per tornar a lavorare di nuovo. Rimedio ottimo a tutto ciò sarebbe che il principe Ferdinando si recasse tosto a Sofia, ed egli sembrerebbe dispostissimo ad andarci, ma lo trattiene la paura che troppo gravi abbiano ad essere le conseguenze di questo suo passo. Quindi aspetta per ottenere il consenso delle potenze e in particolare quello della Russia.

Tutti vedono come nelle circostanze presenti la condotta di Ferdinando è l'unica che possa far riuscire a bene le cose. Il tempo è il gran medico, e spesso appiana difficoltà che sembrano insormontabili.

A.

I METEOROLOGISTI AL PAPA
nel suo giubileo sacerdotale

L'illustre P. Denza manda al *Corriere di Torino* la seguente lettera da lui diretta ai sacerdoti meteorologisti italiani per offrire un dono al Santo Padre in occasione del suo giubileo. La riproduciamo anche noi per intiero, come quella che dimostra l'alta pietà, la grande scienza e il vivissimo amore al papato del dotto barnabita. Ecco il documento:

Rev. Signore,

Mentre i fedeli d'ogni ceto e di tutte le parti fanno a gara nell'offrire un tributo di figliale devozione ed ossequio al loro Padre amatissimo nella prossima faustissima ricorrenza del suo sacerdotale giubileo, mi è parsa cosa ben fatta, se non doverosa, che anche noi sacerdoti italiani, che attendiamo agli studi delle scienze d'osservazione, ci dessimo premura

APPENDICE 198

IL
Castello dei Bondous

Il conte di Montgrand e Tancredi parevano vivamente commossi. Tutti e due capivano che Paola nascondeva un segreto, che stava per esser loro svelato, ed ognun d'essi si spaventava delle parole che quella angelica fanciulla stava per pronunciare. Da molto tempo la sua famiglia presentiva che Paola non attendeva che un'ora propizia e solenne per parlare di se stessa e del suo avvenire. Non era soltanto la curiosità di rivederne i sotterranei che l'aveva condotta a Jouarre; ella era spinta certo da un più forte movente.

Pareva trovarsi così bene in mezzo a quelle tombe! Il suo bel viso raggiava di gioia e d'entusiasmo.

Passò con Diana nella cripta di San Paolo; là si vedevano le tombe di San Ebregisilio, vescovo di Meaux, di San Modo, di San Agilberto, vescovo di Parigi. Poi quando n'ebbe fatte osservare parecchie altre all'amica sua, ritornò presso al busto della principessa di Scozia, e là stringendo più forte la mano di Diana, disse con voce commossa:

— E' in questo luogo che ho desiderato ringraziar Dio, d'aver posto fine alle nostre prove dolorose, è qui che io voleva confessarvi l'aspirazione perenne di tutta la mia vita. Mamma mia, permettimi di rimaner qui a Jouarre e di cercare nella vita monacale, quella pienezza di gioia, a cui aspira ogni anima cristiana. Io non ti lascio sola; Tancredi ti rimane, ed in Diana di Lyons troverai una seconda figliuola. Decidi oggi della sorte de' tuoi figli. Dammi il diritto di godere de' beni celesti, e colma mio fratello della felicità di questo mondo.

— Paola! Paola! disse singhiozzando la contessa, non capisci dunque l'immenso dolore che mi cagioni?

— Ti so cristiana, rispose Paola.

La contessa e sua figlia si gettarono l'una nelle braccia dell'altra.

Il conte di Montgrand s'avvicinò a sua volta.

— Paola, diss'egli, se noi fossimo rimasti poveri ed infelici non avresti avuto il coraggio di lasciarci.

— Può darsi, rispose ella, ma Dio solo sa quanto avrei sofferto del non potermi consecrare intieramente a lui.

— Ah! disse il conte, tu mi farai rimpiangere che mi siano state rese le mie ricchezze.

— No, babbo mio. Il Signore sa ciò che fa; tutti i mezzi di cui si serve sono ammirabili. La felicità di Tancredi ti compenserà largamente del dolore della mia partenza.

Poi, avvicinandosi alla signora di Lyons, aggiunse:

— Vi supplico, signora, dite a mia madre che le date in Diana un'altra figlia.

Vi fu un momento d'indescrivibile commozione. Tutti si sentivano stringere il cuore e velarsi gli occhi di lagrime; Paola stessa, ad onta della sua forza d'animo, si sentiva invadere da una dolorosa emozione. Ella amava potentemente coloro che stava per abbandonare. Consecrandosi a Dio, sentiva pure tutte le dolcezze dell'amore di famiglia ed anzi provava in quel momento uno struggimento di tenerezza per quelli che le erano cari e che le parevano allora ancor più strettamente legati alle fibre del suo cuore.

Ma per quanto fosse grande e forse anco dolorosa la sua emozione, per quanto le paresse difficile in quel punto il distacco dalla sua famiglia, ognuno capì che la decisione della giovanetta era irrevocabile e che il dolore del sacrifizio non ne impedirebbe l'effettuazione.

Paola s'inginocchiò dinanzi a sua madre.

— Benedicimi, mamma mia, le disse ella, benedicimi in nome della tua autorità e del tuo amore, poi lasciami andare dove mi chiama un'irresistibile vocazione.

La contessa di Montgrand si strinse teneramente la figlia tra le braccia.

Poi stringendo tra le sue le mani di suo marito:

— Ettore, diss'ella, Dio ce l'ha data, Dio ce la chiede, sia fatta la sua volontà.

E il conte rispose con voce tremante:

— Sia fatta la sua volontà.

— Me l'avete promesso, rispose Paola, e so che manterrete la vostra parola, che voi non mi disputerete a Dio... È dinanzi all'immagine di marmo d'Ozane che me l'avete giurato; la nobile fanciulla scozzese e gli angioli v'hanno inteso. Noi possiamo dar l'addio alle cripte di Jouarre, non varcherò la soglia del monastero che dopo essere stata testimonio della felicità di Tancredi.

— E della mia? chiese Posquières.

— Della vostra? Che desiderate voi dunque? rispose Paola.

— Essere trattato ancora una volta come il figlio adottivo del conte di Montgrand, ed ottenere da lui che dinanzi al medesimo altare, ove sarà consecrato il matrimonio di Tancredi, il medesimo prete benedica la mia unione colla signorina di Genets.

Il viso di Leopoldina divenne bianco... vacillò. Il braccio di Remigio la sostenne.

Due ore dopo la famiglia di Montgrand ed i suoi invitati ritornavano al castello dei Bondous. E per tutta quella sera, che passarono nel parco, fu un continuo evocare ricordi relativi a quella dimora; e la gioia di tutti sarebbe stata completa, se il pensiero d'una prossima separazione non fosse tornata sovente a gettare come un'ombra su quella gioia, che da tanto tempo essi non avevano più gustata.

Tre mesi dopo, due matrimoni si celebravano nella modesta chiesa di Reuil, e la sera stessa la signorina Paola di Montgrand varcava la soglia dell'antico monastero di Jouarre, in cui continuavano le tradizioni di scienza, di abnegazione e di virtù, lasciate da un lungo succedersi di badesse.

FINE.

Vedi avviso in IV. pagina.

di attestare in qualche modo il nostro affetto e la nostra gratitudine a Colui che ne ha sempre addimostrato singolare benevolenza, e in ogni occasione ci ha incoraggiati colla parola e consiglio nelle nostre ricerche e nelle nostre investigazioni. Imperocchè io sono sicuro che ciò tornerà grato oltremodo al dotto e pio Pontefice, il quale cotanto desidera il felice connubio della religione con la scienza, e vedrà con compiacenza, come coloro, che ai doveri del loro sacro ministero congiungono l'amore agli studi scientifici, hanno pure pensato a Lui in questa solenne occorrenza.

Pertanto, col consiglio di alcuni miei colleghi, io avrei pensato che tutti noi, per quanto le nostre forze il permettono, prestassimo il nostro tenue concorso a questa festa, che è festa non solo della religione, ma eziandio della scienza e dell'arte cristiana.

A tale uopo, il dono più adatto per noi, e più consentaneo al nostro intendimento, sarebbe senza fallo quello di alcuni apparati di meteorologia e di fisica terrestre eseguiti da membri del clero italiano, i quali, tra gli altri si sono meritati l'approvazione del mondo scientifico, e sono adoperati con frutto negli Osservatori italiani ed esteri. Agli istrumenti dovrà essere unito un indirizzo insieme coi nomi degli oblatori.

Ciò, non v' ha dubbio, tornerà pure a decoro del nostro ceto; giacchè quei moltissimi che si recheranno a visitare l'esposizione vaticana, non potranno non ammirare con sincera soddisfazione la parte energica ed intelligente, che il clero italiano prende nell'incessante *odierno* progredire di quelle scienze che si vorrebbero rapire dalle sue mani, e che, volere o non volere, furono in ogni tempo retaggio degli uomini di Chiesa.

A conseguire in modo soddisfacente e decoroso un tale intento, ho divisato di aprire una sottoscrizione tra tutti noi, invitando ciascuno a concorrere con un'offerta possibilmente *non minore di L. 10* per far costrurre una parte almeno dei suddetti strumenti.

Io pertanto nutro fiducia che questa proposta sarà accolta con entusiasmo da tutti i rev. miei colleghi, i quali debbono avere a cuore che la scienza, che noi con amore coltiviamo, faccia bella mostra di sè in questa specialissima circostanza, e che noi non restiamo al disotto degli scienziati inglesi, i quali si sono adoperati in ogni maniera per attestare il loro ossequio a chi regge le sorti del loro paese in occasione da questo non diversa ma certo di minore momento.

Se le offerte raggiungeranno il valore voluto, sarà eletto un comitato di ecclesiastici, scelti tra i più insigni cultori dei nostri studi, il quale sarà incaricato dell'esecuzione del progetto, e terrà informati di ogni cosa coloro che presero parte alla sottoscrizione.

In attesa di un favorevole riscontro, ho l'onore di raffermarmi

Suo dev.mo
P. F. Denza.

Avvertenza. — Le offerte dovranno inviarsi all'Osservatorio di Moncalieri (Torino) non più tardi del 1. agosto, unendovi l'indicazione precisa del nome, cognome e qualità dell'oblatore, a cui sarà inviata regolare ricevuta.

La parola di pace

Non è ai così detti conciliatori politici che dobbiamo tener d'occhio nelle nostre speranze di veder presto chiusa la lotta che lo Stato mosse alla Chiesa, ma sibbene al romano pontefice ed ai suoi vescovi. Solo questi possono indirizzarci, condurci verso la pace. Diamo oggi le precise parole indirizzate in proposito da sua ecc. mons. arcivescovo di Firenze nella sua ultima lettera pastorale.

« L'Italia possiede in se stessa il facile rimedio a suoi mali. Sedotta dalla smania di conseguire una forma speciale di civile grandezza, vittima principalmente del lungo lavorio delle sètte, per anni e anni parve dimenticare ciò che in ogni tempo formò la sua gloria maggiore, e che le assicura il primato su tutte le nazioni. A ricordare che essa ha in sè questo prezioso tesoro, fu mestieri che, guardando al di fuori (come sempre fu consueta di fare), lo scorgesse quasi in uno specchio. E si è scossa, e s'è data a pensare, e ha fatto a sè stessa questa domanda: ma perchè ciò che io posseggo e che tutti i popoli hanno nella più alta estimazione, tengo quasi in non cale? perchè mai debbo tollerare che il Pontificato romano, il quale tante volte ha salvato l'Italia dagli esterni nemici e ricondotta la pace all'Italia anche nei tempi avvenire una gloria imperitura e vantaggi innumerevoli e inestimabili, sia presentato a' miei figli quale inciampo alla grandezza nazionale, anzi qual nemico della patria?

« E un ritorno si sta facendo a idee sane e giuste e da molti lealmente si rifà il cammino e i più ascoltati scrittori disdicono quello che ieri con burbanza asserivano. Oggi in un campo, avvezzo a ben altro linguaggio, s'ode affermare che Leone XIII « non è secondo ad alcuno nel volere una maggiore prosperità e grandezza per l'Italia; » che « quando il capo supremo della Chiesa cattolica afferma che la sua posizione è insopportabile, ha perfettamente ragione; » che « la sua influenza si estende al mondo intero; » che un potere circondato da tanta autorità « non è sventura per la nazione, in mezzo alla quale si trova; » che gl'italiani debbono por mente, essere « un cittadino italiano quello, innanzi al quale si viene ad inginocchiare il mondo, ecc. ecc. »

" Quegli di cui testè fu detto « non essere un uomo comune », ha pronunziato una parola di pace, e sempre coerente a se stesso e alla parola dei suoi predecessori, ha accennato alle condizioni che a lui, solo maestro di verità e di giustizia, spetta determinare. Farebbe increscer di sè chi riputasse agevole, pronto, incontrastato il compimento dei voti di Leone XIII, di questo padre amoroso che, offeso, stende la mano al prodigo figlio. Troppi e d'ogni maniera sono gli ostacoli, grande l'orgoglio dei mondani, moltiplici i loro torneaconti, accanito l'odio delle sètte. Ma al grande edifizio della pacificazione può ogni buon cittadino portar la sua pietra con lento, ma sicuro progresso, adoperandosi alacremente a far sì che nell'animo di tutti, come ormai avviene in quello di molti, si imprima il profondo convincimento che dal romano pontificato può l'Italia aspettare salvezza e benessere vero. A questo nobile e santo intendimento, ispirato dal più puro amore alla Chiesa e alla patria, deve ormai volgersi la comune operosità.

" E perchè non avvenga che false e pericolose dottrine, o che speciose opinioni guidino la penna degli scrittori e gli atti dei buoni cattolici, si attenda e dagli uni e dagli altri a una sola parola, a quella del romano pontefice. Sia egli padre, duce, arbitro. Nessuno lo preceda: tutti lo seguano. Chi oserà stimarsi più savio di lui? La sublime altezza, da cui gli è dato spaziar dovunque lo sguardo; la conoscenza intera ch'egli solo può avere degli uomini e degli eventi; e principalmente i carismi soprannaturali dell'eccelso suo stato; tutto concorre a renderlo il più acconcio, anzi l'unico giudice, davvero competente. E soltanto nella parola pontificia troverai coerenza; niuno potrà mai vantarsi di scorgervi dissonanza o contraddizione ".

La perdita dei titoli d'istituti di credito

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica la seguente:

Art. 1. In caso di perdita (smarrimento, distribuzione o sottrazione) di buoni fruttiferi, libretti di conto corrente e libretti di risparmio nominativi, si potrà ottenere un duplicato del titolo alle seguenti condizioni.

Art. 2. Chi ha perduto il titolo dovrà fare immediata denuncia della perdita all'amministrazione dell'istituto che lo ha emesso, dando ogni estremo che valga a stabilire la identità.

L'istituto apporrà l'annotazione di *fermo*, alla partita del depositante, sospendendo il rimborso che venisse chiesto sul deposito.

Art. 3. Fatta l'annotazione di *fermo* l'istituto emettente dovrà far pubblicare, mediante affissione nei locali dell'istituto aperti al pubblico, un avviso col quale si diffida l'ignoto detentore del titolo perduto a consegnarlo all'istituto che lo ha emesso, ed a notificare a questo, entro il termine di tre mesi dalla data della pubblicazione dell'avviso, le proprie opposizioni, con avvertenza che in difetto di opposizione, sarà annullato il titolo smarrito.

Art. 4. Decorso il termine stabilito nel precedente articolo senza che sia stata fatta opposizione, e senza che il titolo perduto sia stato rinvenuto o ricuperato, l'istituto ne emetterà un altro in sostituzione, apponendovi in margine la parola *duplicato*.

Art. 5. In caso d'opposizione, deciderà l'autorità giudiziaria, e l'annotazione di *fermo* continuerà fino a quando una sentenza passata in giudicato ne ordini la cancellazione, oppure sia perenta la istanza.

Art. 6. In caso di perdita di libretti di risparmio o di deposito al portatore, o considerati tali, il proprietario dovrà fare immediatamente all'istituto, che emise il titolo, una denunzia sottoscritta indicando in essa il numero del libretto perduto, la sua intestazione, la somma e credito, e fornendo quelle altre notizie che potrà maggiori, le quali contribuiscano a stabilire l'identità del titolo ed il possesso che aveva il reclamante, con le circostanze che ne hanno accompagnato la perdita.

L'amministrazione dell'istituto, prendendo atto di tale dichiarazione, apporrà l'annotazione al *fermo* alla partita del depositante, sospendendo ogni rimborso che venisse chiesto sul deposito.

Il denunciante dovrà inoltre, entro 15 giorni dalla presentazione della denuncia,

APPENDICE LETTERARIA 10

Certo è che un vizio sì enorme non sarebbe isfuggito al biasimo di Socrate suo maestro, il quale era giusto signore di sè stesso e così saggio ed avveduto che mai nel suo giudizio del bene e del male non ingannavasi. E qui è prezzo dell'opera riportare una *curiosa opinione dell'ab.* Millot (Storia univ. lib. I. — cap. 3.) « Se obbligavansi i fanciulli spartani a rubare il loro cibo, uso censurato da assaissimi scrittori, non era in ciò alcuna apparenza di furto, poichè pigliavano essi ciò che loro veniva abbandonato dalle leggi. Volevasi di buon'ora all'astuzia assuefarli della guerra, alla vigilanza e ai pericoli ». Ma, e non si potrebbe osservare al citato autore che, sebbene a Sparta non esistesse proprietà privata, pure in ogni stato, quando non sia selvaggio, c'è sempre la distinzione tra il mio e il tuo? Plutarco spiega meglio la cosa: « nè la sola obbedienza si richiede dai giovanetti spartani; perchè comandati dai loro compagni, capi squadra, di portare a casa legna e vivande per cena essi dovevano correre qua e là prendendole dove le trovavano; e, se alcuno si fosse mostrato troppo lento e malaccorto nel furto gli toccavano di buone frustate ». (Vit. di Lic.) Trattandosi quindi di beni immobili, non esisteva tra gli spartani comunanza di possesso. E poi, se la mensa era comune a tutti, qual necessità di questa strana disposizione che apriva l'adito a ladrerie continue? Dunque le ragioni di Senofonte non valgono minimamente a coonestare tali atti sempre condannevoli agli occhi degli uomini onesti, e recherebbe strana meraviglia, ove non si conoscessero le idee politiche dell'autore, il vedere da lui propugnate queste *mostruose anomalie* della costituzione licurgiana.

Il capitolo termina con una legge sotto ogni rispetto utilissima ed efficace per la quale Licurgo potè scongiurare gravissimi mali e togliere un nefando abuso cui una effrenata e procace licenza aveva introdotto nei popoli del mondo antico. L'amore, cioè, di che l'uomo quasi istintivamente è prodigo alla tenera età, veniva volto a tristissimi fini, che non è bello ricordare. La storia taccia d'infamia coloro che di tal vizio abbominevole furono rei. Pare che anche a Sparta avesse preso radice, ed è merito di Licurgo l'averlo estirpato con provvide leggi.

CAPITOLO V.

Disciplina dei giovani e degli uomini
(*Πολ. τ. Λακ.* § 3 e § 4).

Presso gli altri popoli della Grecia era costume che il fanciullo uscito di puerizia e fatto adolescente non dovesse restar più soggetto alla sorveglianza dei pedagoghi. Diveniva esso assoluto padrone di sè, *αὐτόνομος*, cioè *sui iuris*, come usavano dire i romani. Il contrario stabilì Licurgo nella sua costituzione: imperocchè considerando egli esser quella l'età in cui ferve nei giovani il bollore delle passioni, si studiò di prevenirne i funestissimi effetti coll'usare di quei giusti mezzi che valgono ad infrenare l'animo sbrigliato ed a tenerlo distratto da tutti quegli oggetti che con gravissimo nocumento dell'animo fomentano e solleticano le basse passioni. Nel che, a mio avviso, in ispecial modo ammirar devesi la sapienza di tanto legislatore.

Alla severità della disciplina militare, alla continua operosità, all'assiduo lavoro ei seppe congiungere l'austerità, il rigore del cenobio. La spartana gioventù, stretta da norme sempre più rigide e severe, perdette perfin la memoria di quelle ree inclinazioni che d'ordinario signoreggiano il cuor dell'uomo ed a mal partito lo traggono. A Sparta i giovani non poltrivano nell'ozio e non consumavano i più belli anni del viver loro in quella fatale apatia che con immensa universale sciagura invade tuttodì gran parte dei ceti sociali, e l'uomo ai bruti avvicina, rendendolo immemore della sublime missione che gli rimane a compiere e pressochè ignaro di quei nobili uffici e rapporti che lo legano al civile consorzio. Licurgo, come dice Senofonte in questo capitolo (§ 3), cercò di trasfondere negli animi dei giovani l'amore al lavoro e alla fatica. Divisò a tal fine occupazioni svariate e moltissime cui dovevano attendere lungo il giorno. Ed, affinchè d'ignavia nessuno fosse tacciato ordinò che all'opera si prestassero, assieme coi giovani, non solo i loro prefetti, ma quelli eziandio che nelle domestiche abitazioni avevano di essi cura e governo. Chi poi si fosse rifiutato di aderire a questa disciplina perdeva i diritti civili e cadeva nel comune dispregio. Ora chi è mai che non comprenda la saggezza, l'opportunità, l'efficacia e i morali e politici vantaggi che erano per arrecare a Sparta cotali ordinamenti?

L'attività e l'integrità dei costumi, nessuno vorrà negarlo, sono i due fattori della grandezza morale e politica di un popolo. Ma questi due elementi sono indivisibili; nè l'uno può sussistere senza dell'altro, poichè all'ozio si affratella il delitto ed alla corruzione seguono la decadenza e la rovina.

Alternando invece Licurgo i militari esercizî colle ordinarie occupazioni, tenendo, vale a dire, i suoi concittadini sempre in moto ed alienandoli da tutto quello che concorre ad infiacchire lo spirito, riuscì a mantenere sempre desti i sentimenti bellicosi, e l'amore alla gloria militare, e l'osservanza ed il rispetto alle patrie istituzioni, di cui lo spartano andava orgoglioso e fiero. Del quale avviso fu anche Solone, il legislatore famoso delle repubblica d'Atene, vissuto tre secoli circa dopo Licurgo. Nella sua costituzione egli fece un delitto dell'ozio, volle che ogni cittadino rendesse conto del come campasse la vita, volle che quegli che fosse d'ozio convinto incorresse dopo la terza volta nell'ἀργία e che fosse assoggettato alla medesima condanna il figlio che pazzamente dissipasse gli averi del padre suo, e che l'areopago invigilasse sul modo onde ciascheduno traeva sussistenza. (A. Plut. vit.). Notiamo però, così passaggio che di queste leggi, intente a sradicare l'inerzia, furono gli egiziani i primi a dare l'esempio. Può essere quindi avvenuto, ed anzi lo riteniamo per certo, che Licurgo abbia da essi attinta l'idea di queste sapientissime ordinazioni e che Solone abbia compresa la loro politica e morale importanza o presso lo stesso popolo ovvero in seguito ad un accurato studio della legislazione spartana.

Ma come avvenne poi che la sorte toccata al legislatore ateniese fu ben diversa da quella riserbata al legislatore di Sparta? Perchè mai non riuscì egli a conseguire il fine supremo dell'opera sua? Eppure ottime ed inappuntabili leggi regolavano anche in Atene l'educazione della gioventù. Rispondiamo che il popolo affidato al governo di Solone era affatto opposto per indole e carattere a quello di Lacedemone. Gli ateniesi, quantunque distinti per magnanimità, valore ed industria, nondimeno avevano sortito una tempra vana, incostante e leggiera. Sotto pretesto di libertà si lasciavano trasportare da una smodata licenza che veniva legalizzata ed a così dire patrocinata dagli stessi magistrati, impotenti ad esercitare la loro autorità di fronte all'assemblea popolare di cui erano bersaglio. Per contrario la vita dello spartano, militare, solerte, attiva, compendiavasi in un sol motto: comandare ed obbedire.

Ab. Dott. Marco Belli.

(*Continua.*)

presentare al presidente del tribunale civile del circondario, od al pretore del mandamento dove ha sede l'istituto, in ragione della rispettiva competenza per valore, un ricorso corredato da tutte quelle prove, le quali valgano a dimostrare la proprietà nel ricorrente del libretto che si asserisce smarrito, trafugato o distrutto.

Copia del ricorso sarà notificata all'istituto.

Art. 7. Decorsi i 15 giorni senza che sia presentato il ricorso, o 25 giorni da quello della presentazione della denuncia, senza che all'istituto sia notificata la copia del ricorso, l'annotazione di *fermo* si avrà per non avvenuta.

Art. 8. Il presidente del tribunale o il pretore, ove non trovi sufficienti le notizie e le prove offerte nel ricorso di cui all'art. 6, avrà facoltà di chiamare innanzi a sè il ricorrente per fornire gli schiarimenti e le altre prove che facessero difetto; non che di fargli confermare il giuramento la verità delle circostanze esposte nel ricorso, facendo risultare del giuramento in apposito verbale.

Art. 9. Il presidente del tribunale od il pretore, ove trovi attendibili, i fatti esposti e convincenti le prove prodotte, dichiarerà con decreto definitivo il *fermo* apposto dall'istituto, e diffiderà collo stesso decreto l'ignoto detentore del libretto a produrlo nella cancelleria del tribunale o della pretura, prefiggendoli insieme un termine, che non dovrà mai essere minore di sei mesi a far valere le proprie opposizioni in confronto di colui che denunzia la perdita.

Il provvedimento del presidente o del pretore, unitamente all'annunzio della perdita, dovrà rimaner esposto per un mese nell'aula della pretura o del tribunale, negli uffici dell'istituto, cui fu fatta la denuncia, nonchè sull'albo del comune del luogo in cui deve farsi il pagamento, e sarà per tre volte pubblicato nel giornale degli annunzi giudiziari, con un intervallo fra una pubblicazione e l'altra non minore di trenta giorni.

Il presidente od il pretore, sempre collo stesso decreto, potrà, ove lo reputino opportuno, prescrivere la pubblicazione anche nei locali della Borsa più vicina, nella *Gazzetta Ufficiale* del regno, e, secondo le circostanze, ordinare al ricorrente di prestare una congrua cauzione.

Nel caso di perdita di un libretto rappresentante un deposito di un importo non superiore alle lire 250, il pretore potrà limitare le pubblicazioni nel giornale degli annunzi giudiziari su una sola.

Art. 10. Sulle opposizioni che venissero fatte deciderà il pretore o il tribunale cui appartiene il presidente che emanò il decreto.

Scaduto il termine prefisso senza che siano sorte opposizioni, il libretto si considera come annullato. Il presidente del tribunale o il pretore darà ordine all'istituto di rilasciare al denunziante un duplicato del libretto annullato.

Collo stesso provvedimento sarà ordinato lo scioglimento della cauzione.

Art. 11. L'annullamento del titolo perduto, mentre estingue i diritti del possessore in confronto dell'istituto, non pregiudica le eventuali ragioni del possessore medesimo verso chi ottenne il duplicato.

Le spese di procedura per l'annullamento dovranno sostenersi da chi fece la denunzia della perdita del titolo.

Art. 12. Saranno applicabili in caso di falsa denunzia di smarrimento di titoli, le pene stabilite dal codice penale.

Art. 13. Le disposizioni contenute in questa legge saranno applicabili soltanto ad istituti od a casse di risparmio legalmente esistenti, ed in quanto per legge o per *statuto non fossero già in vigore* presso i medesimi le norme speciali per la emissione dei duplicati dei libretti perduti

ITALIA

Catania — *Il colera* — La triste malattia non fa progressi. Qui nelle ventiquattr'ore soltanto 15 morti di cui 12 colpiti *dei giorni* precedenti.

La truppa sempre sana.

Si lamentano alcuni casi isolati, parecchi dei quali solo sospetti, nei comuni. Ciò che danneggia di più è, il panico.

Civitavecchia — *Grave disgrazia* — L'altr'ieri, a Civitavecchia, si varava una *pirodraga* pei lavori del porto.

Si sforzarono un po' troppo gli argani per ottenere la discesa della nave: uno degli argani si ruppe, e la manovella investì tre condannati ed un operaio borghese, uccidendoli immediatamente. Altri quattro condannati rimasero gravemente feriti.

Lecce — *Fra giornalisti* — Si sono battuti per questioni giornalistiche alla sciabola l'avv. Trinchera direttore della *Lotta*, ed Eugenio De Actis direttore del *Progresso*. Dopo parecchi assalti il signor De Actis riportò al petto una ferita di *striscio*, per la quale, a giudizio dei medici ebbe fine il duello.

Milano — *Attenti ai lumi a petrolio* — Una signorina domenica sera urtando nella lucerna la rovesciava, sicchè il petrolio le cadde sulle vesti, che in breve divamparonle addosso con grande spavento.

Alle grida di lei accorsero i vicini; taluni di questi, per ispegnere la vampa, gettò contro la fanciulla un secchio d'acqua, e fu peggio, perchè le fiamme divamparono con maggior furia. Pure dopo nuovi sforzi le fiamme furono spente. Ma la Ciccheri era in uno stato da mettere pietà.

Allora fu chiamato il medico, il quale prestò sollecite cure alla poveretta; ma tutto riuscì vano, sicchè ella ieri mattina, dopo lunga e straziante agonia miseramente, soccombeva.

Ravenna — *Ricatto e arresto* — Da alcuni giorni il conte Marazzani di Faenza riceveva lettere minatorie coll'ingiunzione di deporre in dato luogo L. 1000. La questura, dopo gli opportuni appostamenti, riuscì ad arrestare autori e complici del reato.

Rovigo — *Disgrazia* — Stanotte al tocco, nella stazione ferroviaria, una locomotiva manovrando investiva lo accenditore Erbini Edoardo, e gli fratturava la gamba sinistra. La si dovette amputare.

Venezia — *L'arrivo della regina e del principe di Napoli* — Stamattina alle 3 1|2 è arrivata la regina con treno speciale, e alle 5,10 col diretto da Verona il principe Vittorio. Si recarono a incontrare tanto la regina quanto il principe tutte le autorità, alcuni senatori e deputati.

ESTERO

Francia — *Fra i due litiganti il terzo.... muore* — I giornali narrano un grave fatto che costernò assai il paese di Gallion, presso Rouen, in Francia.

Due detenuti in quelle carceri, riuscirono ad evadere, ma un plotone di soldati corse prontamente ad inseguirli. D'un tratto, giunti sul cimitero di Aubevoye, comune vicino, un soldato scorse un idividuo che al sopraggiungere della truppa si mostrò in attitudine sospetta.

Il milite sparò e l'uccise, ma pur troppo l'infelice colpito altri non era che il sagrestano della chiesa di Gallion, uomo stimatissimo che si recava al suo ufficio abituale.

Germania — *De Beust* — Il conte Enrico di Beust, che era stato pochi giorni fa chiamato dal Belgio a Berlino da Bismarck, per affidargli un alto ufficio nel ministero degli esteri, subitamente impazzì all'*Hotel Widsor*, ove era disceso. Fu trasportato all'ospedale: vi è poca speranza di guarigione. Egli è nipote di quel Beust, già cancelliere d'Austria così accerrimo nemico della Chiesa.

Inghilterra — *Mons. Persico a Dublino* — Mons. Persico visitò con mons. Wals molti istituti cattolici di Dublino.

Disse pubblicamente che il mondo intiero conosce non esservi popolo più devoto al papa dell'Irlanda perchè nessuno è di lui più cattolico.

Soggiunse essere stato sempre di tale avviso: ma ciò che ha potuto vedere dopo il suo arrivo ha sempre più confermato la sua opinione.

Irlanda — *Proteste* — La moglie del Lord-maire di Dublino ha ricevuto una deputazione delle dame in Inghilterra, Scozia e del paese di Galles, che hanno consegnato un indirizzo delle donne dei tre paesi, che condannano la nuova legge coercitiva e fanno plauso all'*Home rule* irlandese. L'indirizzo portava 38,329 firme, quasi tutte di mogli e figlie dei partigiani di Gladstone. La causa irlandese guadagna terreno.

Svizzera — *Un orologio per il papa* — Una delle prime fabbriche di orologi di Ginevra sta costruendo a bella posta uno stupendo cronometro da tasca, un vero capolavoro, che sarà presentato al papa da mons. Mermillod quale capo giubilare dei cattolici svizzeri.

Cose di Casa e Varietà

Preghiamo i gentili associati a cui è scaduto o sta per iscadere l'abbonamento a voler mandare con sollecitudine l'importo dovuto all'amministrazione del giornale.

Corte d'assise

Ieri si discusse la causa contro G. B. Ferrazzi di Cividale, invano ricercato con mandato di cattura, imputato di furto mediante rottura, e di contravvenzione alla sorveglianza. Fu condannato in contumacia a *quattro anni di reclusione, tre anni di* sorveglianza e gli accessori.

Assoluzioni e condanne

Ieri il nostro correzionale, accogliendo l'appello di Riva Luigi da Maiano, imputato di ingiurie, lo mandò assolto.

Confermò invece la sentenza pretoriale contro Venturini Antonio di Rodeano condannato per truffa, e condannò De Lorenzi Paolo di Casarsa a 250 lire di multa per ferimento involontario.

Trasloco

Il sig. Benazzi, giudice di Tolmezzo, venne traslocato al tribunale di Ravenna.

In prigione

Corona Ignazio e Pietro della Putta da Erto (Maniago), la sera del 18 corr. nell'albergo *al cervo d'oro* in Palmanova contrastavano con la cameriera. S'intromise l'albergatore per farli desistere; ma vedendo che non la volevano intendere, fece entrare due guardie di finanza che passavano di là. I due accattabrighe se la presero allora coi nuovi venuti, uno dei quali, certo Giuliani Cesare, cadendo a terra a cagione di una spinta ricevuta, si ruppe una falange del dito mignolo della mano destra.

Ora il Corona e il della Putta sono in prigione.

Bagni di mare e i bambini

Il ch. dottor Clodoveo d'Agostini, specialista per le malattie dei bambini, ha tradotto dal francese e pubblicato un opuscoletto del dottor Brockard dal titolo *Guida per i bagni di mare ai bambini*.

Le mamme ne trarranno certo vantaggio.

Monete false

Circolano nella nostra piazza dei viglietti falsi da lire 10 serie 235 e 199, num. 0,45669. Stiano in guardia i nostri lettori.

Congressi

Dal 12 al 18 settembre v. si terrà in Milano, nel r. istituto tecnico Carlo Cattaneo, il II congresso degli insegnanti nelle scuole secondarie.

Hanno diritto d'intervenire tutti i membri dell'*associazione nazionale* fra gli insegnanti delle scuole secondarie.

A Pavia, dal 19 al 24 sett. v. avrà luogo il congresso dei medici italiani.

Il lavoro dei fanciulli

Fra breve dal ministero dell'agricoltura saranno mandati appositi ispettori a visitare gli opifizi industriali, e così a verificare se la legge, 11 febbraio 1886, sia puntualmente eseguita; e quindi, coloro fra i capi offizio che non avranno ottemperato alle disposizioni di essa e specialmente agli articoli 2, 3 e 4 del relativo regolamento, 17 settembre 1886, omettendo di fare la denuncia dei fanciulli impiegati nell'opificio, e di provvedere a che essi siano forniti del libretto prescritto dall'art. 3, incorrendo nelle pene sancite dall'art. 4 della legge suddetta.

Programma musicale

Domani la Banda Cittadina alle ore 7 1|2 p. in Giardino Grande eseguirà il seguente programma.

1. Marcia	Arnhold
2. Sinfonia « Nabucco »	Verdi
3. Valzer « Fiori di Mirto »	Strauss
4. Duetto « Simon Boccanegra »	Verdi
5. Finale « Aida »	Verdi
6. Polka	Cagli

Trasporto degli animali vivi in gabbie o ceste

Sebbene, a termini dell'articolo otto delle vigenti tariffe e condizioni di trasporto, non competa alcuna responsabilità alla ferrovia per l'inadempimento delle prescrizioni di sanità, polizia ecc., tuttavia nell'interesse stesso del commercio, questa amministrazione crede bene di rendere noto che, per disposizione delle autorità di polizia dei vari governi, verranno visitate ai punti di confine e sottoposte a multe e sequestri quelle spedizioni di polli, oche, piccioni, anitre, ecc., i cui cesti o gabbie fossero sprovvisti di abbeveratoio, o che gli animali vivi in essi racchiusi fossero in tale quantità da presentare pericolo di soffocazione durante il viaggio.

TELEGRAMMA METEORICO dall'ufficio centrale di Roma

In Europa pressione elevata a nord-ovest; *leggermente bassa a 759 sul mediterraneo* accidentale: Valenzia 763, Bodo 756. In Italia nelle 24 ore barometro alquanto salito a nord, temporali con pioggie a nord, temperatura molto elevata specialmente sull'Italia inferiore. Stamane cielo generalmente sereno, alte correnti meridionali, *venti deboli vari*; barometro 759 *in Sardegna* 761, Portomaurizio, Portoferraio, Tunisi; 762 al centro ed al sud del continente; 763 Piemonte e Lombardia; mare calmo.

Probabilità: Venti deboli vari qualche leggero temporale; continua temperatura molto elevata.

Dall'Osservatorio Meteorico di Udine.

Mercato odierno

Frutta e legumi

Ciliege	L. —.28	a —.—	al Kg.
Fragole	» 1.10	» 1.20	»
Pere	» —.40	» —.80	»
Armellini	» —.70	» —.80	»
Patate	» —.10	» —.12	»
Fagiuoli	» —.40	» —.35	»
Tegoline	» —.35	» —.40	»
Tegoline schiave	» —.25	» —.30	»

Uova

Vendute uova il cento da L. 4.60 a L. 5.—

APPUNTI STORICI

Otto secoli fa — anno 1037 dopo Cristo.

Addì 8 settembre muore in Normandia Guglielmo *il conquistatore* duca di Normandia e re d'Inghilterra. Gli succede il terzogenito figlio per nome ancor esso Guglielmo soprannominato *il rosso.*

(Pagi *annot. al Baronio N. 10.*)

Diario Sacro

Giovedì 21 luglio — *s. Giovanni Gualberto.*

TELEGRAMMI

Londra 18 — *Camera dei Lordi*. Approvesi in terza lettura il *bill* coercizione.

Londra 19 — Il *Daily News* ha da Berlino:

La Germania, l'Austria e l'Italia risposero alla circolare turca che sanzionerebbe l'elezione di Coburgo, se approvata dagli altri firmatari del trattato di Berlino.

Il dispaccio soggiunge: data l'attitudine della Russia la risposta non è molto impegnativa.

Insbruk 18 — L'imperatore Guglielmo fu salutato a Bregenz dal principe reggente, lasciò Bregenz e la Baviera, alle ore 3,2. Giunse qui stasera ricevuto alla stazione dal governatore; si recherà domani a Gastein.

Orario delle Ferrovie

Partenze da Udine per le linee di

Venezia	(ant. 1.43 M. (pom. 12.50	5.10 5.11	10.29 D. 8.30 »	— —
Cormons	(ant. 2.50 (pom. 3.50	7.54 6.95	— —	— —
Pontebba	(ant. 5.50 (pom. 4.20	7.44 D. —	10.30 —	— —
Cividale	(ant. 7.47 (pom. 12.55	10.20 3—	— 6.40	— 8.30

Arrivi a Udine dalle linee di

Venezia	(ant. 2.30 M. (pom. 3.36	7.36 D. 6.19 »	9.54 8.5	— —
Cormons	(ant. 1.11 (pom. 12.30	10— 4.27	— 8.08	— —
Pontebba	(ant. 9.10 (pom. 4.56	... 7.35	— 8.20 D.	— —
Cividale	(ant. 7.02 (pom. 12.37	9.47 2.32	— 6.27	— 8.17

CARLO MORO *gerente responsabile.*

LE INSERZIONI per l'Italia e per l'Estero si ricevono esclusivamente all' Ufficio Annunzi del Giornale

Tipografia Patronato